

Gli ammortizzatori sociali

Cig, solo un pagamento su 10 Metà richieste da lavoratrici

Inps in forte ritardo
sulle erogazioni
Da commercio e food
il maggior numero
di domande

di Marina de Gbantuz Cubbe

Albergatori, commercianti impiegati in piccoli e grandi negozi, ristoratori, professionisti e assistenti sociali. Lavoratrici e lavoratori costretti a fermarsi da marzo e che, per sopravvivere, aspettano di ricevere la cassa integrazione guadagni in deroga. Che però, non arriva. Ancora una volta sono i numeri a parlare. E ancora una volta sono soprattutto le donne ad essere penalizzate. I dati erano sconcertanti già prima dell'emergenza: nel Lazio il 76 per cento dei contratti part-time è destinato alle donne; nel settore privato guadagnano il 20 per cento in meno degli uomini e le libere professioniste incassano addirittura il 56 per cento in meno dei colleghi. Prima le ore di lavoro erano scarse e sottopagate, adesso sono azzerate. Su un totale di 170mila lavoratori coinvolti dalla Cigd più della metà sono lavoratrici: oltre 90mila. Persone che prima dell'emergenza lavoravano in aziende con meno di 5 dipendenti. Il 90 per cento delle richieste di Cigd viene da micro imprese che rischiano di non riaprire o comunque faranno molta fatica a risollevarsi.

Ma i dati raccontano anche quali siano le categorie più colpite dal-

la crisi: a Roma la domanda di ammortizzatori sociali coinvolge 27mila persone tra commercianti e meccanici, seguiti dai lavoratori del settore alberghiero e della ristorazione che sono oltre 25mila. Le richieste di Cigd sono molte anche tra i professionisti (9.819), i lavoratori delle agenzie di viaggio (8.791), gli addetti ai servizi (8.671) e gli operatori in ambito sanitario e dell'assistenza sociale (5.106).

La Regione ha raccolto finora circa 70mila domande da parte delle aziende e ne ha lavorate 62mila, per un totale di 160mila persone destinatarie di una parte dello stipendio (fino all'80 per cento). L'Inps però, al momento ha autorizzato solo 26.700 domande e ne ha pagate 8.575. Significa che il contributo è arrivato a poco meno di 18mila lavoratori, praticamente una persona su dieci.

A rallentare le operazioni è un meccanismo complesso: l'azienda invia la richiesta alla Regione che la lavora, la trasmette all'Inps che a sua volta la esamina e pubblica su un apposito portale la risposta. Se la domanda viene accettata, l'imprenditore deve inviare il dettaglio delle ore lavorate, i nomi e gli iban dei singoli dipendenti. Successivamente, se tra i dati in-

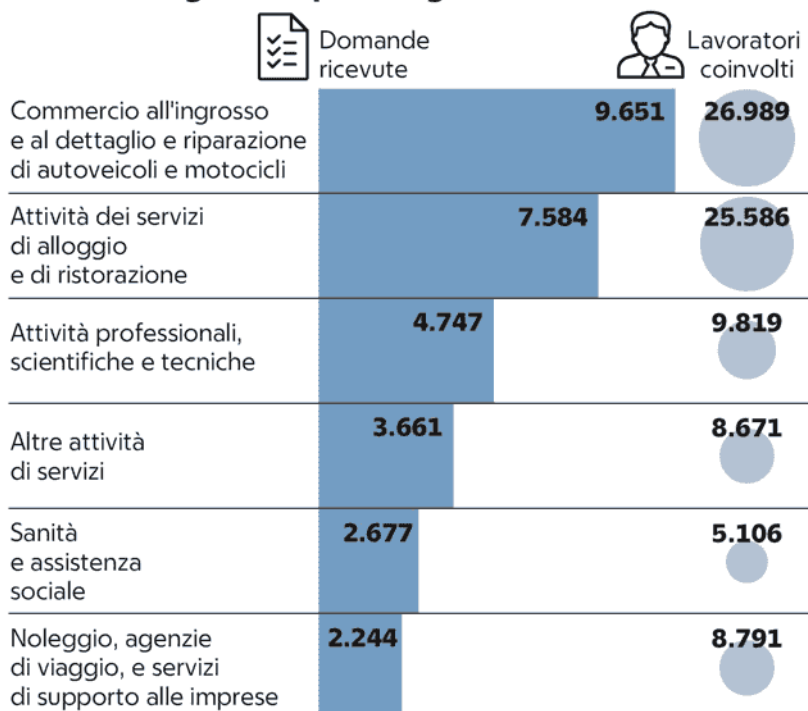
viati non compaiono errori, l'istituto eroga il contributo. Una trafila che, come raccontato da *Repubblica* in questi giorni, a livello nazionale penalizza 4 italiani su 5 e su cui il governo è al lavoro. In attesa che la promessa di semplificare la procedura si concretizzi, dalla Regione Lazio sono partite diverse lettere dirette all'Inps e la richiesta è di fare presto.

La preoccupazione è grande e per questo la presidente della commissione Lavoro Eleonora Mattia ha aperto un tavolo permanente su donne, lavoro e scuola. «L'emergenza ha purtroppo rafforzato le disuguaglianze già esistenti: la maggior parte dei contratti part-time è donna e le libere professioniste guadagnano meno della metà dei colleghi - commenta la consigliera regionale - Oggi il numero delle lavoratrici in cassa integrazione supera quello degli uomini e nella fase 2 e 3 il carico della famiglia rimarrà sbilanciato sulle madri, che rischiano di uscire del tutto dal mondo del lavoro o di incontrare grandi difficoltà per entrarci di nuovo».



Peso: 40%

La cassa integrazione per categorie



Fonte: Regione Lazio

L'EGO - HUB



Peso: 40%